



## Corso d'Opera

Alle origini della musica troviamo il canto: i richiami che i cacciatori prima, i pastori e gli agricoltori dopo si rimandavano di valle in valle e di cima in cima.

Io amo il canto. Amo il belcanto, soprattutto. E belcanto, fra le altre cose, significa che la voce, qualsiasi voce, possa esprimersi in tutta la sua gamma di sonorità e di dinamiche, dal pianissimo ai rubati, dai portamenti alle sfumature, senza che l'orchestra la soverchi, anche nei fortissimi. I nostri grandi compositori del passato, da Mozart a Bellini, da Rossini a Donizetti, a volte scrivevano fortissimo alcuni passaggi dell'orchestra. Ma quale orchestra?

Gli strumenti dell'epoca erano ben differenti dagli strumenti di oggi. Il loro fortissimo era molto relativo, e permetteva alle voci di "passare" agevolmente in teatro, senza forzarle. Poi, con l'invenzione dei pistoni agli ottoni, delle coulisses ai tromboni, delle corde d'acciaio agli archi, il fortissimo è divenuto tale, che il povero, o la povera, cantante è costretto a gridare non a cantare, per farsi sentire.

Questo, il direttore d'orchestra accorto lo deve sapere, per fare sì che il cantante non si tramuti come se fosse un qualsiasi altro strumento dell'orchestra. La stessa cosa vale per i rubati. I compositori dell'epoca non scrivevano molti rallentando e accelerando, perché sapevano che i cantanti li avrebbero eseguiti spontaneamente, seguendo le parole. Ed in effetti, se il libretto dell'opera, o la musica, prevede la ripetizione di una frase due o tre volte (per la disperazione di alcuni registi, che non sanno cosa far fare ai cantanti), la stessa frase va modificata, con rallentandi, accelerandi, o con qualche piccola variazione di buon gusto. Anche di ciò il direttore d'orchestra sensibile, avveduto e tecnicamente ferrato, deve tener conto. In altri termini, seguire le parole, amandole, cullandole, comprendendole.

Da qui, l'esigenza di una perfetta simbiosi fra il direttore e i cantanti, simbiosi che si ottiene attraverso le prove al pianoforte, oggi, nei teatri, sempre più rare, per mancanza di tempo e di soldi.

È quanto mi riprometto di fare in questo sia pur breve corso di canto e direzione d'orchestra. Corso non certo esaustivo (troppo breve il tempo!), ma certamente indicativo di una strada da percorrere, e da percorrere insieme, cantanti e direttori, per una ottimale riuscita dell'opera. Quello che molto spesso diventa uno scontro (cantanti-direttori o viceversa) deve essere invece un incontro amichevole e quasi d'amore l'uno per l'altro, acciocché si collabori insieme alla buona riuscita.

E questo amore, questa superidentità di tutto il cast, il pubblico la sente, attraverso una emozione che attaglia l'attenzione e decreta il successo.

Perfezione senza emozione, nel nostro mondo teatrale, non esiste e non deve esistere.

*Bruno Campanella*